I lenti sviluppi dell'inchiesta sulla tragica sparatoria di Sezze

IL MARESCIALLO ARRESTATO NEGLI UFFICI DEL SID
Sono ancora in libertà tutti gli altri missini

Francesco Troccia bloccato a Forte Braschi è stato rinchiuso nel carcere di Velletri dove sarà interrogato stamattina dal magistrato - E' accusato di favoreggiamento, omissione di atti d'ufficio e falsa testimonianza - La versione ministeriale sulla sua presenza ai comizi del caporione: era in libera uscita - Ordinate le perizie sui colpi sparati

• Dal nostro inviato

LATINA, 3.

Il maresciallo del SID, Francesco Troccia, è da oggi pomeriggio in cella d'isolamento al carcere di Velletri e sarà interrogato domani mattina dal sostituto procuratore della Repubblica dottor De Paolis. Troccia è stato arrestato dai carabinieri di Latina su ordine di cattura del magistrato inquirente che lo ha accusato dei reati di «favoreggiamento personale, omissione di atti d'ufficio e falsa testimonianza». Secondo il magistrato, quindi, il sottufficiale del SID avrebbe favorito la fuga di Saccucci e dei suoi accompagnatori subito dopo i colpi di pistola sparati in piazza e quelli esplosi durante il tragitto sulla via del ritorno a Roma che hanno ucciso il giovane compagno Di Rosa. Secondo il magistrato, il maresciallo Troccia non intervenne allorché l'on. Saccucci esplose sulla piazza di Sezze alcuni colpi di pistola si rese quindi successivamente responsabile di falsa testimonianza alterando la verità dei fatti e infine la sua condotta avrebbe comportato il reato di favoreggiamento personale per aver reso possibile la fuga da Sezze del parlamentare missino.

Come abbiamo già detto, nei giorni scorsi la presenza del Troccia nella squadraccia fascista di Saccucci non era occasionale e secondo alcune indiscrezioni l'interrogatorio di domani mattina potrebbe riservare delle clamorose rivelazioni.

Tuttavia c'è da dire che Troccia ha avuto tutto il tempo per prepararsi una difesa o una versione plausibile del suo operato. E' stato infatti bloccato solo stamane (sette giorni dalla sera del delitto), negli uffici del SID a Forte Braschi, nella capitale. Pare che subito dopo l'emissione dell'ordine di cattura i carabinieri si siano messi infatti in contatto con il SID chiedendone la collaborazione perché il maresciallo Troccia fosse bloccato nel suo ufficio. Avutane assicurazione, l'arresto è stato rapido e facile. Significativamente, poche ore dopo, dalle agenzie di stampa veniva diramata una nota ufficiosa nella quale era detto che «in ambienti del ministero della Difesa si è appreso che il capo del SID ha eseguito gli accertamenti già preannunciati in relazione alla posizione del maresciallo Francesco Troccia. E' risultato, si afferma, che il sottufficiale, impiegato nel SID con un incarico a carattere amministrativo e non operativo, nel pomeriggio del giorno 28 maggio, libero dal servizio, si è recato di sua iniziativa ai comizi tenuti dall'on. Saccucci. Negli stessi ambienti si è appreso inoltre che tutti gli elementi accertati dal capo del SID sono stati fatti pervenire immediatamente alla magistratura».

Sarà difficile, ora, ricostruire una versione diversa da questa, comunque rivelatrice d'un fatto: che Troccia avrebbe seguito i diversi comizi di Saccucci, in quel giorno, e non si trovava quindi per caso a Sezze «in visita ai parenti» come ebbe a sostenere nel primo interrogatorio dopo il quale venne rilasciato libero.

C'è comunque forse voluto il vertice alla Procura generale di Roma convocato ieri dal dott. Del Giudice per determinare l'emissione dell'ordine di cattura per Troccia e tuttavia i capi di imputazione lasciano spazio ad altre giustificate critiche sui magistrati: infatti le imputazioni contestate si escludono tra loro, in quanto il favoreggiamento personale nei confronti dei reati commessi da Saccucci assorbirebbe gli altri due reati, di omissione di atti di ufficio e di falsa testimonianza. Ma c'è di più. Se effettivamente l'ordine di cattura parla di favoreggiamento personale il dottor De Paolis ha usato ancora una volta la mano leggera: in poche parole, ha contestato al Troccia un reato minore escludendo almeno per ora il concorso in omicidio volontario e degli altri reati addebitati a Saccucci.

Angelo Pistolesi, uno dei missini ancora a piede libero (è bene ricordarlo) avrebbe tra l'altro dichiarato al magistrato che Troccia guidava dopo il comizio di Sezze la «128» di Saccucci e soltanto quando giunsero a Latina il maresciallo del SID risalì sulla «Alfa 2000» rossa.

A Latina, come è stato accertato, Troccia, Saccucci ed altri missini dopo la sparatoria si fermarono verso le 22,30 al bar Oasi in via Pio VI n. 18, sotto la federazione missina. In questo locale fu concordata una prima linea di difesa e forse fu scelto il capro espiatorio nella persona di Pietro Allatta, il maniaco nazifascista attualmente detenuto nel carcere di Latina. Questo colloquio subito dopo la sparatoria è un'altra dimostrazione che la «fragranza di reato» per Saccucci è continuata tutta la notte e forse la mattina successiva.

Non si capiscono, inoltre, ancora i motivi per i quali gli altri missini finora identificati, e che risultano essere una decina, oltre a Renzaglia, Zoppis, Anselmi, Pirone, Aronica, rimangano nella posizione di testimoni, malgrado che fra di essi vi possa essere l'esecutore materiale sia dell'uccisione del compagno Luigi Di Rosa sia del ferimento del giovane Angelo Spirito.

Ma sono molti i fatti e le circostanze inspiegabili. Si è appreso oggi che la questura di Latina avrebbe avvertito nei giorni precedenti il tragico venerdì 28 maggio sia il comando dei carabinieri, sia il ministero dell'Interno di provvedere ad inviare rinforzi in occasione del comizio di Saccucci. I carabinieri avrebbero potuto inviare un contingente del nutrito comando di Sabaudia e il ministero dell'Interno disponeva della scuola di PS di Nettuno i cui agenti sono stati impiegati più volte in operazioni di ordine pubblico.

Ritornando alla inchiesta giudiziaria, c'è da segnalare che questa mattina sono stati nominati i periti di ufficio e i consulenti di parte, ai quali il dottor De Paolis ha consegnato i quesiti. Si tratta delle perizie balistica, medico legale e neutronica. I periti sono il colonnello Da Rienzo e i professori Marracino, Carella Merli e Bandoni, mentre la parte civile è rappresentata da Franco Reginella e dal prof. Faustino Durante. Inoltre è stata disposta per il 5 giugno una perizia sui vetri della «Simca» verde di Pietro Allatta. Si sta ricercando un esperto nel settore. I periti dovranno rispondere entro 30 giorni ad una serie di quesiti, che vanno dalle armi sequestrate ai proiettili e alle trattorie, agli oggetti colpiti come i cartelli di segnalazione stradale, infissi di fabbricati, tabelloni pubblicitari ecc.

Ieri il compagno Fausto Tarsitano, che rappresenta la famiglia di Luigi Di Rosa, si è recato dal procuratore generale presso la corte d'Appello di Roma Walter Del Giudice per esternare le preoccupazioni circa il modo con il quale l'inchiesta sembra procedere. Il PG ha assicurato che lo sviluppo delle indagini è seguito da un magistrato della procura generale, il dottor Pedote. Oggi comunque la parte civile tornerà a prendere contatto con il procuratore generale.

Franco Scottoni

Il maresciallo Troccia intervistato al momento in cui fu rilasciato dopo il primo interrogatorio

La DC è inadempiente

Il giornale della DC, commentando ieri l'inquietante presenza del maresciallo Troccia al venerdì nero di Sezze, ha definito il caso «particolarmente grave proprio perché è scoppiato all'interno del SID», ha ricordato che sul conto dei militari che operano nel SID stesso vengono raccolte «periodiche minuziose informazioni», ha chiesto «se erano complete e corrette quelle sul conto del maresciallo Troccia, o se sono state volutamente imprecise». In quest'ultimo caso, «occorre andare fino in fondo nell'interesse del servizio e delle istituzioni democratiche».

Certo, occorre andare fino in fondo, ma vogliamo supporre che anche il Popolo *intenda rettamente a chi va rivolta l'esortazione. Non ci sono che due destinatari: l'on. Moro, come presidente del Consiglio, e l'on. Forlani come ministro della Difesa, quindi direttamente responsabile dei servizi d'informazione. E in primo luogo essi devono dar conto di ciò che di più grave l'episodio Troccia rivela, cioè del fatto che all'interno del SID siano ancora possibili, tollerate — o addirittura favorite, come ammette lo stesso giornale dc — infiltrazioni di elementi fascisti. Che fine hanno fatto allora i ripetuti impegni presi dai governi a direzione dc per un'azione risoluta contro le deviazioni dei servizi di sicurezza e per il risanamento di quei loro settori dove si annidavano centri di eversione e di cospirazione contro lo Stato repubblicano? E può bastare a tranquillizzare l'opinione pubblica un corsivo del* Popolo, *nel quale, fra l'altro si cerca ancora di barare affermando che «le deviazioni scoperte all'interno dei servizi di sicurezza sono state rivelate e bloccate dal potere politico prima e in molti casi anche dalla magistratura»?*

Purtroppo è vero il contrario: il potere politico, attraverso i governi diretti dalla DC, ha semmai ostacolato, non favorito, le indagini su quelle deviazioni. Basta pensare ai ripetuti ricorsi al «segreto di Stato» come comodo strumento per legare le mani alla magistratura, alle incertezze, al gioco di scaricabarile fra i ministri, alle lotte di fazione che non si è esitato a trasferire anche all'interno del SID. Certo, allo stato delle cose è difficile dire se il caso Troccia sia semplicemente «un episodio isolato, un incidente» o qualche cosa di più allarmante. In ogni caso, esso riporta in primo piano l'urgenza di porre mano a quella riforma e riorganizzazione dei servizi segreti che le forze democratiche reclamano a gran voce da tempo. E sottolinea ancora una volta le gravi inadempienze della DC verso il Paese.

A un piccolo funzionario addossata la colpa per il passaporto di Saccucci

Il ministero degli Interni copre D'Amato e Allegra - Il questore di Roma: «Saccucci è irreperibile» - L'ufficio politico: «No, è a Milano e lo teniamo d'occhio»

(Dalla prima pagina)

a procedere (come pure sarebbe sua facoltà) magari per ripetere la farsesca autodifesa già recitata la settimana scorsa davanti al procuratore di Latina. La conferma è venuta dal deputato missino Pino Romualdi, che aveva mal digerito quell'altra farsa della tardiva presa di distanze del MSI e del suo caporione dal caso Saccucci. «*Saccucci non ha nessuna ragione di valersi del suo diritto di essere ascoltato dalla giunta*», ha dunque detto Romualdi, evidentemente ben al corrente delle mosse del principale accusato per la criminale impresa di Sezze Romano. Ed ha osato aggiungere, l'ultrafascista amico di Saccucci, che la riunione della giunta come la successiva assemblea plenaria della Camera sono una «*speculazione politica*» e potrebbero essere viziate di «*illegittimità costituzionale*».

Siamo insomma di fronte al più aperto e sprezzante oltraggio agli organi costituzionali e di quelle stesse guarentige di cui Saccucci ha sin qui scandalosamente potuto approfittare grazie alle complicità che gli hanno consentito prima di evitare l'arresto in flagranza di reato, poi di non mollare il passaporto «*di servizio*», e probabilmente di assicurarsi ora l'irreperibilità e domani la latitanza.

La vicenda del mancato ritiro del passaporto s'è intanto arricchita iersera di nuovi stupefacenti particolari. Li ha forniti una tortuosa e imbarazzata nota ufficiosa del ministero dell'Interno. La nota ammette che il documento non è stato ritirato a Saccucci «*per un disservizio dell'ufficio polizia di frontiera di Como-Ponte Chiasso*» cui viene addossata la responsabilità di non avere trasmesso «*tempestivamente ai valichi dipendenti* (tra cui appunto quello di Brogeda, al quale si era presentato Saccucci, ndr) *la comunicazione giunta da Roma*». Da qui a scaricare ogni responsabilità — anzi, la «*negligenza*» — sul «*dirigente del settore... a determinare la quale negligenza ha concorso anche una non fortunata circostanza*» sulla cui natura tuttavia si tace, il passo è breve e il Viminale l'ha fatto in fretta e furia procedendo alla rimozione e al trasferimento ad altro incarico del funzionario sotto accusa, il dr. Enrico Quaranta, a carico del quale si annuncia peraltro anche l'apertura di un procedimento disciplinare.

La fretta (ma solo dopo che i giornali avevano ieri denunciato lo scandaloso pasticcio) e la cura messe dal Viminale nello scaricare ogni responsabilità su un funzionario di secondo piano hanno un rilevante e neppur sottaciuto scopo politico: quello di proteggere da qualsiasi sospetto i due questori responsabili l'uno dei servizi di polizia di frontiera e l'altro della seconda zona della polizia di frontiera che ha sede a Como. I due questori sono i ben noti Federico D'Amato e Antonino Allegra, che ai tempi della strage di piazza Fontana comandavano (e per questo vennero sottoposti a procedimento penale) l'uno il famigerato ufficio affari riservati degl'Interni e l'altro la squadra politica di Milano. Loro, con questo nuovo scandalo, secondo il ministero non c'entrerebbero niente: «*non hanno alcuna competenza operativa in materia di ritiro dei passaporti*», ma certo ne dovrebbero avere a josa per garantire l'efficienza complessiva dei servizi loro affidati.

E infine qualche parola ancora sulla seduta di stamane della giunta per le autorizzazioni a procedere. Per prima cosa i commissari ascolteranno un rapporto del relatore, che è il dc Giovanni Galloni, vice-presidente della giunta insieme al comunista Gianfilippo Benedetti. Si aprirà poi il dibattito e, ascoltato o non Saccucci, si passerà ad un duplice voto delle proposte da formulare all'assemblea: quella dell'autorizzazione a processare Saccucci, e quella ad arrestarlo. Tutti d'accordo sulla prima, almeno a parole; opposizione all'arresto solo dei missini complici sino a ieri di Saccucci.

Nel corso della stessa seduta, la giunta discuterà un altro grave caso, analogo almeno per le richieste formulate dalla magistratura. Si tratta del procedimento a carico del socialdemocratico Gino Ippolito, coinvolto — nella sua qualità di presidente pro-tempore della Camera di commercio di Roma — nell'affare delle licenze per i supermercati Standa.

Comunicato della FGCI

Il Comitato Centrale della FGCI, profondamente colpito dall'assassinio fascista del compagno Luigi Di Rosa, in un comunicato, «ringrazia tutti coloro, organizzazioni internazionali, nazionali, personalità e singoli cittadini di sentimenti democratici, che con i loro attestati di cordoglio e di solidarietà inviati alla nostra organizzazione e alla famiglia del compagno caduto, hanno inteso sottolineare la loro esecrazione per il crimine premeditato e l'impegno coerente a difendere la libertà e la democrazia conquistata con duri sacrifici».

Grazie ai tecnici inviati in Friuli dalla Regione Piemonte

Tra due settimane a San Daniele l'ospedale tornerà a funzionare

In fase di attuazione il progetto di ripristino del padiglione chirurgico distrutto dal terremoto - A carico degli enti locali piemontesi 277 posti in colonie montane e marittime per i ragazzi delle località terremotate

Dal nostro inviato

UDINE, 3.

Mentre l'ala lesionata del nuovo ospedale di Gemona crollava sotto le cariche di tritolo, offrendo scorci suggestivi per gli «offset» vecchi e nuovi dei quotidiani locali, i funzionari della regione Piemonte mettevano a punto il progetto di ripristino del padiglione chirurgico dell'ospedale civile di San Daniele.

Giunge dunque puntuale la iniziativa piemontese, che poggia su equipes di ingegneri e geometri della regione, degli enti locali torinesi, della lega delle cooperative, del sindacato liberi professionisti di Torino.

Quello sull'ospedale di San Daniele — il riattamento dovrebbe completarsi entro la metà del mese — è uno degli impegni posti in essere dal gruppo coordinato dallo architetto Talamona, collegato alla presidenza del consiglio piemontese.

Si è voluto delineare un tipo di intervento specialistico, tale da evitare demolizioni indiscriminate (proprio in questi giorni si sono levate proteste da diversi comuni per un siffatto modo di procedere). E' prevista in tempi brevi anche la riparazione del poliambulatorio di Ragogna, mentre più laborioso sarà il rilevamento sistematico dei danni, gravissimi, patiti dall'abitato di Forgaria (qui si cercherà innanzitutto di sistemare la palestra comunale, unico locale pubblico rimasto in piedi). Altrettanto dicasi per il censimento della situazione edilizia in campo scolastico

Grazie anche al fecondo rapporto instaurato coi sindaci di queste località, i rappresentanti della regione Piemonte hanno già conseguito alcuni risultati concreti. Così prosegue il flusso dei rifornimenti di materiale edilizio necessario per i lavori di riparazione degli stabili danneggiati. Così sono stati messi a disposizione dagli enti locali piemontesi, con oneri a totale loro carico, 277 in colonie montane e marittime per ragazzi delle località disastrate.

A Ragogna è in funzione il campo base, con un carico di lavoro e di costi già coperti per il prossimo mese. Uno sforzo si sta producendo — anche con la consulenza di istituti universitari — in direzione dei prefabbricati. Si cerca di andare alla progettazione di strutture che consentano per il loro completamento l'impiego di manodopera locale. E' questo un indirizzo che mira a scongiurare il pericolo di migrazioni, che finirebbero per gravare sulle grandi città settentrionali.

L'esodo dalle zone colpite dal sisma si previene anche incoraggiando la partecipazione delle popolazioni alla gestione della vita comunitaria e alle scelte riguardanti il loro futuro. In questo senso è senz'altro incoraggiante il risultato delle elezioni per i consigli di frazione di Majano, svoltesi nella giornata di ieri. Nonostante l'assenza di molti abitanti e il maltempo che aveva infuriato per tutta la mattinata, circa la metà degli aventi diritto ha espresso il suo voto, eleggendo i componenti dei nuovi consigli.

Fabio Inwinkl

Strascico giudiziario in Francia sull'arresto di Tuti

DRAGUIGNAN, 3

Domani mattina, dinanzi al tribunale di Draguignan, dovrebbe svolgersi il processo a carico dei funzionari di polizia italiani, il commissario Vecchi e l'ispettore Criscuolo, e dell'agente Romano che, alla fine di luglio dello scorso anno, operarono alla periferia di Saint Raphael, sulla Costa Azzurra, l'arresto del neofascista Mario Tuti, condannato all'ergastolo. L'avvocato di Tuti, Granier, ha citato infatti i nostri funzionari di polizia accusandoli di «attentato alla libertà, usurpazione di funzioni pubbliche ed arresto arbitrario».

Tuti, che durante il periodo di latitanza era riuscito più volte a passare indisturbato il confine italo-francese si era rifugiato in una casa popolare alla periferia di Saint Raphael, andando a convivere con una giovane donna che lavorava come assistente sociale presso un centro di vacanze per minatori. Un rifugio che sembrava sicuro, tanto più che la sua donna non era a conoscenza di convivere con un ricercato, autore di un duplice omicidio.

Rovinato uno storico monumento di Palermo

Vandali hanno distrutto davanti al palazzo dei Normanni parte del complesso statuario dello storico monumento a Filippo V, lasciato abbandonato per anni dai responsabili dei beni culturali siciliani.

Le statue, che si trovano proprio davanti all'assemblea regionale (nella foto), sono da tempo oggetto delle attenzioni di queste bande notturne, le quali, a quanto sembra, non agiscono per puro vandalismo, ma anche per scopi di lucro. L'ultima statua abbattuta, per esempio, è stata gettata per terra e ridotta in frantumi e molti pezzi — tra essi la testa — sono stati portati via allo scopo di venderli, probabilmente nel mercato dell'antiquariato. Lo stesso è accaduto alla storica «fontana delle vergogne» di piazza Pretoria.

199 imputazioni nella lunghissima sentenza depositata ieri a Napoli

Rinviati a giudizio 26 Nap

Tra gli imputati, di cui tre latitanti, i principali personaggi delle imprese nappiste - Tra i reati contestati: l'incendio alla Face Standard, i sequestri Moccia e Di Gennaro, detenzioni di armi, falsificazioni di documenti

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 3

Depositata alla chiusura d'ufficio, l'ordinanza-sentenza contro i Nuclei armati proletari. Il giudice istruttore Felice Di Persia ha chiesto il rinvio a giudizio per 26 degli imputati, dei quali 23 detenuti. I latitanti sono tre: Giovanni Gentile Schiavone, Domenico Delle Veneri, Roberto Morrone. Inizialmente gli imputati erano 36; in questo numero erano però compresi i tre giovani deceduti durante le «operazioni» dei NAP: Giovanni Taras, Giuseppe Principe Vitalione e Anna Maria Mantini. Dalla sentenza sono stralciati gli atti riguardanti gli ultimi due imputati catturati: Nicola Abatangelo e Rita Gorgone. Per tutti gli imputati è rimasta la più grave imputazione di concorso in costituzione di banda armata; per le altre 19 imputazioni, vi è stata una serie di parziali proscioglimenti — in qualche caso sono stati esclusi anche dieci e più dei reati contestati — e di parziali rinvii.

Così sono stati rinviati a giudizio: Alfredo Papale, Giovanni Gentile Schiavone, Domenico Delli Veneri, Aldo Mauro, Pasquale De Laurentis, Pasquale Abatangelo, Pietro Sofia, Maria Pia Vianale, Claudio Carbone, Antonio De Laurentis, Nicola Pellecchia, Roberto Morrone, Fiorentino Conti, Roberto Galloni, Maria Rosaria Sansica, Enrico Galloni, Claudio Savoca, Franca Salerno, Giorgio Panizzari, Martino Zicchitella, Alberto Buonoconto, Giuseppe Sofia, Edmondo De Quartez, Petra Krause, Francesco Rolla e Vittorio Bocca.

La serie di reati contestati è sconcertante: dall'incendio alla FACE Standard, alle infinite falsità di documenti, al sequestro dell'industriale Giuseppe Moccia; dall'attacco all'autoparco della P.S. di Roma al sequestro del magistrato Giuseppe Di Gennaro, infine agli attacchi vari a sedi di partito ed istituzioni, alla detenzione sempre abbondante di esplosivo, di armi e altre cose. Ben 199 imputazioni in tutto.

La sentenza di rinvio a giudizio è di ben 306 fitte pagine che, ripetiamo ancora, in questo momento neppure i difensori conoscono. Per dare l'idea della mole di lavoro che Procura della Repubblica e ufficio istruzione hanno svolto, valgano soltanto pochi dati: decine di sopralluoghi, 17 perizie di ogni genere (grafiche, tecniche, chimiche, medico-legali), centinaia di interrogatori di imputati e testi, non pochi avvenuti in altre sedi. Tutto questo in un ambiente molto difficile.

Le richieste del PM a Firenze

Lavorini: delitto per riscatto maturato nell'ambiente nero

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 3

Pietrino Vangioni si alza di scatto ed esce dall'aula seguito dal padre Lorenzo. Dal volto dell'ex capo del fronte monarchico e scomparso il suo solito sorriso accattivante. Enzo Fileno Carabba, PM al processo d'appello per l'uccisione di Ermanno Lavorini, ha appena concluso la sua lucida, appassionata e dura requisitoria durata tre udienze. Il dottor Carabba ha chiesto 30 anni di reclusione per Vangioni e Rodolfo Della Latta e ventidue anni per Marco Baldisseri.

Tutti e tre gli imputati — secondo il PM — sono responsabili di rapimento a scopo di estorsione, di delitto volontario maturato negli ambienti dell'estrema destra versiliese e di soppressione di cadavere. L'accusatore ha escluso totalmente come aveva fatto il giudice istruttore Pier Luigi Mazzocchi una partecipazione di Adolfo Meciani, morto in carcere. Per Della Latta e Baldisseri, infatti, il PM ha chiesto che siano riconosciuti colpevoli di calunnia nei confronti di Meciani per averlo accusato pur sapendo che era innocente.

La requisitoria del PM può essere riassunta in una sola frase: un gigantesco passo in avanti, un salto verso la verità di questo clamoroso caso giudiziario. Altro che omicidio preterintenzionale, come aveva sostenuto la corte di primo grado

«Questi ragazzi avevano messo in bilancio la morte di Ermanno — ha affermato il dott. Enzo Fileno Carabba — qui si tratta di omicidio preordinato». Il procuratore generale ha capovolto la sentenza di Pisa. A Viareggio sette anni fa non ci furono festini omosessuali: «Ermanno venne rapito e ucciso premeditatamente per estorsione». Il PM ha poi avanzato il movente politico. «Pietrino Vangioni — ha detto — si era montato la testa perché aveva conosciuto i Savoia. I soldi avrebbero dovuto tenere in vita il fronte giovanile monarchico costituito a Viareggio dopo i fatti della Bussola del 31 dicembre '68». I nomi di Adolfo Meciani e di tanti altri vennero fatti per creare un «polverone» dietro cui nascondersi. Vangioni si presentò ai carabinieri sotto le mentite spoglie del «collaboratore» con la precisa volontà di sviare le indagini. Carabba avviandosi alla conclusione, ha chiesto la conferma della condanna per Giuseppe Pezzino (1 anno) e Alfonso Barsotti (6 mesi) e l'assoluzione per gli altri imputati minori: Carmen Miliani, Maurizio Ranucci, Roberto Galli, Emilio Noschese. Ha chiesto invece la trasmissione degli atti che riguardano Luciano Biglechi.

g. s.

A Ancona

Ripreso in appello il processo contro gli assassini di Lupo

Dalla nostra redazione

ANCONA, 3

Davanti alla Corte d'assise d'appello (presidente Menicucci, giudice a latere Fabbrini e PM Gugliormella) è iniziato stamane il processo di secondo grado a carico dei missini accusati dell'uccisione — avvenuta a Parma quattro anni orsono — di Mariano Lupo, un giovane aderente a «Lotta continua».

In prima istanza, i giudici ritennero l'omicidio «preterintenzionale» e quale esecutore materiale del delitto condannarono Edgardo Bonazzi a undici anni e otto mesi di reclusione.

Inoltre, Andrea Ringozzi e Luigi Saporito (già consigliere comunale missino a Torre Annunziata) rispettivamente a sei anni e dieci mesi e a quattro anni e cinque mesi di carcere. Assolsero con formula dubitativa Luigi Ferrari; fini assolto anche un quinto imputato, tale Ennio Magnani. La sentenza suscitò le critiche durissime dello schieramento democratico e antifascista. I missini erano stati rinviati a giudizio sotto l'imputazione di omicidio volontario, con l'aggravante della premeditazione.

L'uccisione di Mariano Lupo rappresentò l'apice di una catena di violenze nere nella città emiliana. I fascisti del gruppo di Bonazzi avevano organizzato una spedizione punitiva contro Lupo ed i suoi compagni: si nascosero dietro una siepe da cui uscirono non appena scorsero il giovane meridionale (era emigrato a Parma dalla Sicilia) varcare l'ingresso di un cinema. Mariano Lupo fu fulminato da una coltellata al cuore.

Durante il dibattimento di primo grado fu assodato che gruppi di fascisti parmensi erano al corrente che quella sera — appunto la sera del delitto — sarebbe stata impartita «una lezione ad un rosso».

Oggi, in apertura di processo, Bonazzi, Ringozzi e Saporito hanno fatto conoscere — tramite lettera — la loro intenzione di non assistere al dibattimento. Per «motivi di salute» non si sono presentati nemmeno il Ferrari ed il Magnani.

La difesa, a causa della «indisponibilità» del Ferrari e affacciando anche la nullità del decreto di citazione, ha chiesto il rinvio del processo. Per una breve sospensione si è pronunciato pure il PM. Dopo due ore di camera di consiglio, la corte ha stabilito di stralciare dagli atti la posizione del Ferrari. Non ha quindi riconosciuto giustificato il certificato medico del Magnani (sarà giudicato in contumacia) ed ha deciso pertanto di continuare il dibattimento. Il Ferrari, dunque, sarà giudicato a parte. Il dibattimento riprenderà nella giornata di lunedì 7.

Incidenti a Lucca per comizio del MSI

LUCCA, 3

Incidenti sono avvenuti questa sera al termine di un comizio del MSI a Lucca. Isolati dalla città e da tutte le forze democratiche, alcuni gruppi di giovani raccolti attorno a *Lotta Continua*, venuti in gran parte appositamente da fuori Lucca, sono caduti nella provocazione dei fascisti. Nei giorni scorsi tutti i partiti democratici e le organizzazioni sindacali avevano richiesto al prefetto di Lucca di impedire il comizio, e di fronte al rifiuto, avevano dato l'indicazione, che è stata pienamente accolta, di isolare la provocazione fascista.

Lo schieramento di polizia e la risposta sproporzionata che si è voluta dare da parte delle forze dell'ordine, hanno esteso gli incidenti al centro cittadino in maniera ingiustificata. Nel corso degli scontri il compagno Alfredo Bianchi, deputato del PCI, che stava intervenendo presso le forze dell'ordine per limitare la pesantezza del loro intervento, è stato brutalmente trattato da alcuni agenti di polizia.